



LE BUDRIE/1 Domenica scorsa il Cardinale ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica in occasione della festa

Clelia Barbieri, un «caso» stupefacente

«È capolavoro del Padre, che compie prodigi in chi il mondo giudica inadeguato»

Il caso di Santa Clelia è stupefacente e umanamente inspiegabile. E forse qui sta proprio una delle ragioni del suo fascino e della simpatia che continua riscuotere in mezzo al popolo di Dio.

Una breve vita, racchiusa in soli ventitré anni, basta ad assicurarle una fama ormai più che secolare; una fama che non accenna a diminuire, anzi è in continua espansione. Un'esistenza, che non supera mai i confini di una piccola e umile comunità, suscita ancora oggi un'ammirazione che ha varcato gli oceani e ha raggiunto i continenti lontani.

Un impegno ecclesiale, che si riduce sostanzialmente a quello di essere una buona parrocchiana e una catechista diligente e fedele. L'ha condotta a essere raffigurata sull'altare della nostra cattedrale, accanto al Principe degli Apostoli, ai martiri Vitale e Agricola (che col loro sangue hanno fecondato gli inizi della Chiesa bolognese), al grande vescovo Petronio, patrono della nostra metropoli e della nostra arcidiocesi. Una scrittrice religiosa, che condensa l'intera sua produzione letteraria in una mezza pagina sgrammaticata, è diventata la maestra ascoltata di una scuola spirituale tutta fondata e ispirata da un amore infocato per il Signore Gesù.

Una ragazza, che muore alle soglie della giovinezza, viene riconosciuta da una famiglia di suore diffusa nel mondo come la «madre» e la «fondatrice»; «la fondatrice più giovane della Chiesa», ha detto di lei il papa Giovanni Paolo II che l'ha elevata agli onori degli altari.

Come si vede, un caso stupefacente e umanamente inspiegabile, perché secondo una logica terrena non c'è proporzione tra le premesse e i risultati.

Ma chi sa guardare le cose alla luce della fede - cioè chi guarda «con gli occhi di Dio» - si rende conto che una spiegazione c'è e lo stupore è soprannaturalmente ingiustificato. Santa Clelia è un capolavoro del Padre celeste, il quale si compiace di preferire per compiere le sue meraviglie e i suoi prodigi ciò che a una prospettiva mondana sembrerebbe inadeguato. È un pensiero caro a san Paolo che afferma «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (cfr. 1 Cor 1,27).

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (cfr. Lc 1,49); possiamo pensare che in questo momento, nel coro delle creature felici del cielo, Clelia, la figlia del bracciante, stia unendo la sua voce e la sua gratitudine a quella del-



la madre di Gesù, la quale non cessa mai di elevare al cospetto degli angeli il canto del Magnificat al Dio suo salvatore e suo glorificatore.

L'innno del primo capitolo della lettera agli Efesini (Ef 1,3-14), che

abbiamo ascoltato come seconda lettura di questa messa, ci svela il segreto di ogni santità cristiana, e segnatamente di quella di Clelia Barbieri, fortuna e vanto di questo popolo e di questa terra. Ci piace adesso ripercor-

rere questo testo splendente, applicando le sue parole di luce alla vicenda straordinaria di questa piccola grande santa.

GIACOMO BIFFI *

Benedetto sei tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai largamente benedetto questa nostra indimenticabile sorella con o-

gni benedizione spirituale in Cristo. In Cristo l'hai scelta prima della creazione del mondo, perché fosse in mezzo a noi santa e immacolata nella carità, e così diventasse per tutti noi un esempio sublime e concreto, un ideale

avvincente e consolante cui avvicinare un poco, giorno dopo giorno, i nostri giorni nebbiosi e mediocri.

Benedetto sei tu, o Padre, che hai abbondantemente riversato sulla sua anima candida e sulla sua semplice



mente, con ogni sapienza e intelligenza, la ricchezza della tua grazia. E lei - ben più che i sapienti e gli acculturati del mondo - è arrivata a conoscere e a capire il mistero della tua volontà e la bellezza del tuo disegno: il disegno cioè di mettere Cristo a capo di tutte le cose, così che ogni realtà e ogni essere soltanto da lui trasse vitalità ed energia, soltanto in lui avesse il suo autentico significato e il suo vero destino.

Dopo aver ascoltato le parole di verità, cioè il Vangelo della nostra salvezza, Clelia l'ha spiegato con amore ai suoi fratelli più piccoli; e si è mantenuta costantemente docile alle illuminazioni interiori e agli impulsi dello Spirito Santo, che così ha potuto elevarla alle altezze di una santità capace anche di eroismi.

Lo Spirito Santo, che in lei è stato così fecondo di bene fino a spronarla efficacemente alla perfezione, è stato da lei incontrato e accolto soprattutto nell'ora del suo battesimo e della sua cresima: che sono le occasioni grandi e decisive nel cammino di ogni cristiano. In Clelia sono stati davvero trasformanti e l'hanno portata a essere una creatura interamente donata al «suo Sposo Gesù». Chiediamo di riscoprire anche noi e di mettere a frutto il tesoro della nostra rinascita battesimale e la missione di testimoni di Cristo che ci è stata conferita nel sacramento della confermazione.

In questa celebrazione insieme radunati a ricordare e onorare una straordinaria amica di Dio che è anche una dolcissima amica nostra.

Che cosa chiederemo stasera al «Padre della luce, datore di ogni buon regalo e di ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17), appoggiandoci all'intercessione di Clelia nel giorno della sua festa?

Ognuno di noi custodisce nel suo intimo le richieste e i desideri che più gli stanno a cuore, e fiduciosamente li affiderà a questa nostra carissima protettrice. Vorrei però che tutti insieme le raccomandassimo tre precise intenzioni: prima di tutto l'avvenire della nostra Chiesa bolognese e segnatamente la sua perseveranza in un'adesione senza ambiguità e senza compromessi alla fede cattolica, che abbiamo ereditato dai nostri padri; poi il dono necessario di molti e buoni sacerdoti, perché la realtà delle nostre parrocchie non manchi mai di un numero adeguato di pastori; infine un rigoglioso fiorire di vocazioni alla verginità consacrata.

* Arcivescovo di Bologna

LE BUDRIE/2 Una suora delle Minime dell'Addolorata racconta la giornata della solennità, densa di preghiera e di gioia

Tanta gente per la Santa che «amava Iddio»



Le Budrie, piccolo paese di campagna, come ogni anno nella ricorrenza della solennità di S. Clelia raccoglie numerosi pellegrini ammirati da questa giovane dai tratti inconfondibili di ardente amore per il Signore: e così è stato anche quest'anno.

Oltre alle celebrazioni del 13 luglio, giorno che ricorda la nascita al cielo di madre Clelia nel 1870, hanno avuto luogo il 6 luglio il ritiro diocesano dei catechisti e sabato 12 i primi Vespri solenni seguiti poi dalla Messa presieduta da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale della vita consacrata.

Il giorno 13, domenica scorsa, è stato ritmato da vari momenti di preghiera e questo stupiva chi giungeva alle Budrie per la prima volta: una domenica vissuta nella sola lode a Dio Padre che opera meraviglie in una creatura così fragile, ma mossa da quella «i-

spirazione granda» di piacere al Signore e di amarlo (come dice la «Lettera allo Sposo Gesù», unico scritto di S. Clelia). Persone in preghiera c'erano un po' ovunque, dalla chiesa parrocchiale all'oratorio di S. Giuseppe, dove un tempo Clelia insegnava catechismo e ora è custodita l'urna contenente le sue ossa, dalla Cappella del transito nella «Casa del Maestro» alla casa natale.

Le celebrazioni, svoltesi all'aperto, nel paesaggio naturale tanto amato da Clelia, sono iniziate al mattino con le Lodi e la Messa partecipata dalle Case della Carità, durante le quali si è notato un continuo fluire di gente. Poi sono seguite due Messe, alle 10 (animata dai ragazzi delle Budrie) e alle 11. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 17 la presenza di Gesù Eucaristia esposto nella chiesa parrocchiale è stato un altro momento in cui si è voluto, ad imitazione di

Clelia, stare semplicemente con Dio alla sua presenza amorevole. Alle 18 i secondi Vespri e alle 20 il Rosario hanno preparato alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Giacomo Biffi, che ha visto radunarsi numerosissimi fedeli provenienti da varie parti d'Italia e non solo e molti consacrati di diverse famiglie religiose; tra il clero quasi a coronare un clima ecclesiale «mondiale», c'erano rappresentanti di quattro continenti.

Questa festa vede radunarsi persone di diverse estrazioni sociali, età e stati d'animo differenti, ma tutti rimangono stupiti da Santa Clelia, che nella sua breve esistenza terrena porta ancora a noi il messaggio di una vita unificata nell'Amore. Emblematica è l'immagine a noi pervenuta nella quale Clelia in atteggiamento profetico indica il cielo con il dito alza-

to, quasi a indicarci l'orientamento della nostra breve o lunga esistenza; e anche questa giornata ha richiamato ciò.

Segno espressivo della grande commozione dei presenti è stato il caloroso battito di mani alla discesa dal palco allestito per le celebrazioni dell'urna di madre Clelia durante il canto finale della Messa delle 20.30. «O grande dolce Iddio», il cui testo è rappresentato dalle parole della lettera memoriale della Santa. Questa sorella nella fede che ci ha preceduto nella via della santità ci aiuti a scoprire l'Amore grande di Dio per noi sue creature e a diffonderlo tra i nostri fratelli e sorelle che il Padre ci pone accanto. «Amate Iddio!», sembra ancora ripeterci Clelia instancabilmente, e ci ricorda che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (cf. 1 Cor 1,27).

Suor Angela Mara Bosi

MISSIONARIE DELLA CARITÀ La sue «figlie» annunciano il grande evento e danno istruzioni per chi intende partecipare

Madre Teresa, il 19 ottobre la beatificazione



Domenica 19 ottobre Giovanni Paolo II proclamerà Beata, nel corso di una solenne celebrazione eucaristica che si terrà a Roma in Piazza S. Pietro, alle 10, Madre Teresa di Calcutta (nella foto) fondatrice della congregazione delle Missionarie della Carità. In vista di tale data, la Congregazione comunica le informazioni essenziali per chi vuole partecipare alla celebrazione. I biglietti di partecipazione, gratuiti e di un unico tipo (non ci sono biglietti speciali) vanno obbligatoriamente prenotati, e verranno distribuiti soltanto nelle Case delle Missionarie: a Bologna, quindi, nella Casa «S. Antonio» in via del Terrapieno 15. Per la prenotazione, però, sia le sin-

gole persone che i gruppi e le parrocchie devono preventivamente compilare un modulo, che va richiesto al Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, via Altabella 6, 3° piano. Sarà poi compito delle suore distribuire, a tempo debito, i biglietti prenotati. Per qualsiasi informazione in merito, rivolgersi alle Missionarie della Carità, via del Terrapieno 15, tel. 051510208. Per tutte le informazioni che riguardano la beatificazione, c'è anche un sito Internet: www.motherteresacause.info e un numero di telefono/fax di Roma: 0677260230.

Riproduciamo una parte dichiaratoria delle Missionarie e dei Missionari della carità riguardo alla beatificazione di Madre Teresa.

Noi, Missionarie e Missionari della Carità, lodiamo e ringraziamo Dio perché il Santo Padre ha ufficialmente riconosciuto la santità della nostra «madre», Madre Teresa. La Chiesa conferma che Madre Teresa ha condotto un'esistenza cristiana in grado eroico e che Dio l'ha elevata a modello di santità e di intercessione per tutti noi. Madre Teresa è un simbolo di amore e di tenerezza. Quando era tra noi, siamo stati testimoni del suo luminoso esempio di virtù cristiana. Con la sua vita di premuroso servizio ai poveri è stata ispiratrice per molti a seguire il cammino da lei tracciato. La sua testimonianza e il suo messaggio sono ritenuti preziosi come segno che «Dio an-

COMUNICATO

Il Vicario generale invita a pregare per la pioggia

Questo il testo del comunicato diffuso giovedì scorso dall'Ufficio stampa dell'Arcidiocesi.

Nei momenti difficili il popolo cristiano ricorre sempre con fiducia al «Padre della Misericordia, dal quale viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Giacomo 1,17). Le serie difficoltà in cui si trova anche il nostro Paese a causa della lunga siccità, ci inducono a rivolgerci con una preghiera fervorosa a Dio, «che fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti». (Mt 5,45), e chiedere il dono della pioggia. Si invitano pertanto i sacerdoti dell'Arcidiocesi a inserire nelle Messe festive una apposita intenzione nella preghiera dei fedeli, con queste parole o altre: «Perché il Signore, che provvede a ogni essere vivente, conceda il dono della pioggia necessaria per la campagna e per la nostra vita di ogni giorno, preghiamo». Nelle Messe dei giorni feriali, quando le rubriche lo consentono, si può utilizzare la colletta a pag. 825 del Messale «per chiedere la pioggia».

† Claudio Stagni
Vicario Generale



INCHIESTA Abbiamo incontrato e presentiamo le diverse, molto attive e importanti presenze della Chiesa bolognese alla Dozza

Anche in carcere risuona la Parola

Suor Armida: «Offro la conoscenza di Gesù nel Vangelo, e molti "rispondono"»

«Quando le incontro, le persone vivono un momento particolarmente delicato e duro: l'esperienza del carcere. Per questo gli incontri sono sempre di forte intensità. È importante il mio essere donna dal punto di vista umano e affettivo, ma l'essenziale del mio servizio è l'offerta della conoscenza di Gesù Cristo attraverso il Vangelo». A parlare così è suor Armida Palmisano, religiosa domenicana della beata Imelda, a proposito della sua esperienza con i detenuti del carcere bolognese della Dozza, con i quali tiene incontri settimanali da oltre dieci anni, esattamente dal 1992.

Nel raccontarci la sua esperienza con il gruppo Avoc (Associazione volontari del carcere), la religiosa ci ha parlato del suo primo impatto con questo tipo di realtà. «Il primo incontro fu con un gruppo di transessuali - spiega suor Armida - che mi catapultò in un mondo veramente diverso da tutti quelli che avevo fino ad allora conosciuto e pieno di ancor più grande sofferenza. Erano persone particolari, ma sensibilissime all'ascolto della Parola di Dio e alle problematiche religiose».

«Il passo successivo - con-



La croce «svetta» sul carcere della Dozza; nel riquadro, suor Armida Palmisano

tinua - fu la condivisione con i tossicodipendenti, particolarmente numerosi nel carcere. Prima di portarli a Cristo occorreva aiutarli a ricostruire se stessi, a "medicare" i danni provocati dalle droghe che avevano riempito il vuoto e il non senso delle loro esistenze. Mancava per loro la "dimensione verticale" della vita, quella che ci conduce a cercare e scoprire un Dio che è padre misericordioso di ognuno. I problemi del loro cuore impedivano l'incontro e il confronto con Cristo: per questo occorreva rimuoverli».

Il Vangelo della domenica

LUCA TENTORI
È al centro delle riflessioni dei ritrovi settimanali, nel corso dei quali la domanda più frequente che viene posta dai detenuti è: dove posso trovare la verità? La missione di suor Armida e dei suoi collaboratori è la più semplice, ma nello stesso tempo la più impegnativa: testimoniare il Dio di Gesù Cristo, la cui misura è un perdono senza confini, il cui Vangelo è quello della speranza; un Dio che soffre per il dolore umano e gioisce per la salvezza di tutti i suoi fi-

gli, specialmente di quelli «perduti». «È bello e doveroso - spiega suor Armida - far capire che anche nella condizione di carcerati si può diventare santi. Fa sempre molto effetto su queste persone quando parlo loro di un assassino francese, condannato all'ergastolo, che si convertì tanto che ne è in corso la causa di canonizzazione. Di fronte a questo tipo di messaggio spesso cadono molte maschere e paure e si rivela la bontà e la carità più profonda che è presente nell'animo di queste persone, nonostante le loro storie di vita».

Per i detenuti sono anche molto importanti e significative le Messe che a Natale e a Pasqua celebra nel carcere il vicario generale monsignor Claudio Stagni. La recita quotidiana di un Padre nostro alle ore 21 accomuna poi da anni detenuti e volontari, e l'abitudine frequentemente rimane anche una volta fuori dal carcere. «Un gesto semplice ma ricco di significato - conclude suor Armida - per delle persone che mi danno davvero tanto, per un ambiente, che cerco di evangelizzare, ma che sicuramente a sua volta mi evangelizza».

Il cappellano: «Nella prigione Cristo riscatta la dignità»

«La prospettiva di fondo che guida la presenza di tutti coloro che operano in carcere è il saper "resuscitare" la dignità di ogni uomo, che non può mai essere calpestata, neppure se egli è colpevole. Io lo faccio nel modo più importante: attraverso l'annuncio della Buona Novella, la celebrazione dei Sacramenti e il sostegno spirituale e anche materiale». Padre Renzo Zambotti, religioso dehoniano e cappellano del carcere della Dozza dal gennaio del 2003, spiega in questo modo la sua missione tra i detenuti.

«Per questa ragione - prosegue - mi prodigo e sostengo ogni iniziativa che ridoni dignità ai carcerati e che aiuti tutti i soggetti coinvolti all'interno e all'esterno della struttura a mettere in gioco le proprie capacità al servizio dell'uomo». Papa Giovanni, visitando il carcere di Rebibbia, lo definì come la «casa del Padre»: voleva così affermare che occorre cogliere la presenza di Dio anche in un luogo dove a prima vista parrebbe impossibile rintracciarla: è questo il principio che guida padre Renzo.

«All'interno del carcere - spiega padre Zambotti - c'è una comunità cristiana, una Chiesa che ha al suo interno persone che vivono il mistero della Pasqua, della passione, della mor-

te e della Risurrezione di Gesù. È una Chiesa tutta particolare perché è composta in larga maggioranza dai poveri. È una Chiesa giovane e anch'essa benedetta da Dio». Con l'aiuto dei volontari, diversi detenuti che si sono avvicinati o riavvicinati alla fede si preparano a ricevere il Battesimo e gli altri Sacramenti, riflettono sulla Parola di Dio e celebrano l'Eucaristia domenicale.

Padre Renzo ci spiega che all'interno del carcere si «respira» un clima un po' teso, dato dal sovraffollamento che purtroppo vi regna, ma ci racconta anche che c'è un forte impegno della Direzione per tutelare, con l'aiuto delle associazioni di volontariato, gli ambiti fondamentali per un'azione rieducativa di coloro che sono detenuti.

Anche nel ritorno alla vita esterna comunque, per l'ex-detenuto continuano ad esserci dei problemi: il lavoro, la casa, gli affetti, il grande rischio di ritornare alla vita precedente. «La vera vittoria - conclude - è il saper dare vita e speranza a tutti; riconquistare colui che per tanti motivi ha commesso gesti di rottura con la società affinché, una volta scontata in modo equo e umano la pena, possa reinserirsi nella collettività senza essere indotto a "preferire" di nuovo il carcere».

La parrocchia e la Dozza: un rapporto che sta crescendo

Don Giuseppe Scimé, della «Famiglia della Visitazione», è vice parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza, la parrocchia del carcere.

In cosa consiste il vostro servizio ai carcerati?
Esso ha due volti: da un lato c'è il mettersi con loro davanti al Signore attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale; dall'altro si tratta di intrattenere rapporti personali con i detenuti che lo desiderano. In questi colloqui, a volte faticosi anche per problemi di lingua - numerosi sono infatti gli stranieri - si creano occasioni molto semplici e concrete di diventare amici e di offrire piccoli segni di solidarietà che possono alleviare almeno un poco la fatica della vita in carcere. In quest'opera siamo impegnati sia noi come sacerdoti che diversi laici.

Cosa significa per la parrocchia questa esperienza?

Per le nostre due comunità - quella di Calamosco e quella della Dozza - la presenza del carcere è anzitutto la concentrazione, in poche centinaia di metri quadrati, di circa mille persone, ricche di prove e di dolori inimmaginabili. I parrochiani, attraverso la preghiera dell'Eucaristia domenicale nelle due chiese, non si dimenticano mai di questi loro fratelli. Inoltre la nostra speranza è che progressivamente i nostri parrochiani possano entrare in familiarità con loro, sia andando a visitarli dove abitano sia ospitandoli quando essi possono uscire con qualche permesso temporaneo o permanente.

Qual è la vostra testimonianza di «famiglia della Visitazione» in un ambiente come quello del carcere?

È una testimonianza fondamentale laicale perché la Famiglia della Visitazione è un'associazione pubblica di fedeli. Quando entriamo in carcere per i colloqui e per la preghiera o quando accogliamo qualche nostro fratello detenuto in semilibertà sentiamo di non dover fare nulla di speciale o di eroico, ma di dover essere semplicemente noi stessi. Molto frequentemente, ascoltando le confidenze degli «abitanti» del carcere, si scopre di non essere affatto diversi da loro. I carcerati non sono dei mostri, e sono spesso soltanto dei fratelli meno fortunati di noi.



«EstateDozza» è un'iniziativa di solidarietà che nasce nel 1996 grazie alla collaborazione di Avoc e Centro Poggeschi (Gruppo carcere). Anche quest'anno, per due settimane il mondo del carcere e il mondo «di fuori» si avvicineranno e un gruppo di volontari avrà la possibilità di conoscere ed incontrare i detenuti. Durante la prima settimana volontari e detenuti collaboreranno in laboratori di arte, danza, teatro, musica, mentre nella seconda verranno organizzati feste e momenti di svago presso tutte le sezio-

ni coinvolte. L'iniziativa si svolge al carcere «Dozza» (via del Gomito 2) dal 24 agosto al 4 settembre, con momenti di confronto e verifica, per condividere le esperienze forti vissute durante la giornata di attività. I volontari che lo desiderano possono, dal 24 al 31 agosto, far vita comunitaria, ospitati presso la parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella (via San Savino 37). Non è obbligatorio partecipare all'intero periodo dell'iniziativa, ma sarebbe preferibile la presenza di ogni

volontario per almeno mezza giornata durante l'intera settimana dal 25 al 30 agosto. Può partecipare chi è maggiorenne e ha voglia di «mettersi in gioco». Non c'è bisogno di nessuna capacità particolare e si lavorerà comunque sempre in gruppo, per mettere assieme competenze tecniche ed esperienze del mondo carcerario.

Per ulteriori informazioni: Elena Toth (elena.toth@centropoggeschi.org) o il Centro Poggeschi, via Guerrazzi 14, tel. 051220435, sito Internet www.centropoggeschi.org

La testimonianza di due giovani sposi del «Gruppo carcere»

Col Poggeschi esperienza «forte»

Il «Gruppo carcere», sorto all'interno della realtà del Centro Poggeschi (nella foto a fianco, una mostra di opere dei detenuti nei locali del Centro), è un'esperienza di volontariato nel mondo della detenzione. L'impegno di circa due ore settimanali all'interno della struttura carceraria si iscrive all'interno di un progetto più ampio che vede nella «Magna Carta» dell'associazione un imprescindibile punto di riferimento e di partenza per ogni tipo di iniziativa. I principi caratterizzanti sono gli ideali ispiratori del Centro Poggeschi: richiamo al Vangelo, atteggiamento di ricerca sul piano spirituale, presenza critica e vivace nella società, attenzione agli aspetti formativi.

Le iniziative sono rivolte: ai detenuti (animazione di momenti specifici nel carcere; colloqui e attività di accompagnamento nei periodi di permesso premio); ai volontari (momenti di formazione, incontro e confronto e di programmazione

e gestione degli interventi); alla società (iniziative di sensibilizzazione sulle problematiche legate alla realtà della detenzione). Oltre all'animazione delle Messedomenicali, alla gestione di Laboratori e Gruppi del Vangelo, il gruppo Carcere dispone di un appartamento dove un volontario accoglie detenuti in permesso che non possono lasciare la città. Elena e Michele sono due giovanissimi sposi che da qualche anno, tramite il Centro Poggeschi, fanno parte del «Gruppo carcere» e prestano settimanalmente il loro servizio tra i detenuti. A loro abbiamo rivolto alcune domande.

Come è iniziata la vostra esperienza al carcere?

La nostra adesione al campo «Estate Dozza» del '99 ci ha permesso di entrare in contatto con questo tipo di realtà. Fin da subito ci è apparsa come una grande opportunità, una strada da percorrere insieme anche durante l'inverno successivo, e così di anno in anno abbiamo mantenuto l'impegno

anche una volta sposati. Il nostro primo servizio fu quello di organizzare un corso di teatro e recitazione che si concluse con una rappresentazione.

Cosa ha significato per voi?

Sicuramente un momento forte, che con il tempo è diventata una scelta comune nel nostro progetto di vita insieme e infine un tempo quasi indispensabile per una condivisione piena di valori, ideali e spiritualità. Con questo tipo di attività siamo così stati educati alla cultura della gratuità e la nostra fede ha trovato modo di esprimersi anche attraverso l'aiuto a chi è meno fortunato di noi.

Ora cosa fate in concreto?

Seguiamo le proposte del «Gruppo carcere» e in particolare, oltre all'incontro settimanale, cerchiamo di partecipare agli incontri formativi e di offrire ospitalità a quanti ottengono piccoli permessi o periodi di semilibertà con un progetto di reinserimento sociale.

L'associazione, che fa capo ai religiosi di don Calabria, da dieci anni si impegna in vario modo nella Casa circondariale

Avoc: una presenza religiosa, culturale e di aiuto

L'Avoc (Associazione volontari del carcere) ha sede presso la comunità religiosa del Baraccano dei figli spirituali di don Calabria e da anni interviene a favore dei detenuti della Casa circondariale di Bologna e delle loro famiglie. Nel '93 nascono al suo interno i «Gruppi del Vangelo» per la conoscenza della figura di Gesù nell'ambiente del carcere. Oltre ai laici prestano la loro opera in questo servizio anche religiosi e religiose.

Le iniziative dell'associazione si concentrano principalmente su due fronti: religioso-culturale (organiz-

zazione di incontri per leggere e pregare con il Vangelo; un corso di teologia; preparazione e sostegno a quanti vogliono sostenere l'esame di maturità commerciale; videoforum distribuiti nelle varie sezioni della struttura carceraria) e assistenziale (con il favorire i rapporti tra i detenuti, le loro famiglie e l'Amministrazione penitenziaria; con l'integrazione dell'assistenza sanitaria e l'approvvigionamento di vestiario e biancheria; con l'ospitalità dei detenuti per brevi permessi o ai loro familiari che giungono da fuori provincia). Da qualche tempo pro-

muove incontri (per ora annuali) tra i carcerati e le loro famiglie in ambienti familiari e accoglienti. Dal '96, in collaborazione con il gruppo carcere del Centro Poggeschi, organizza esperienze estive di servizio in carcere.

Lella Selleri è un'assistente sociale in pensione. Il suo lavoro l'ha portata tra gli anni '70 e '80 ad occuparsi di problemi del reinserimento sociale dei detenuti e al sostegno delle rispettive difficili situazioni familiari. In questo contesto ha avuto, a partire dal '77, i primi contatti con alcuni volontari del

l'Avoc. È nato un forte legame con l'associazione che l'ha portata, raggiunta l'età della pensione, a proseguire il suo lavoro da volontaria. «Non conoscevo bene l'ambiente del carcere - dice - visto che mi occupavo della situazione "esterna" delle persone coinvolte in queste dinamiche. L'Avoc mi ha dato invece la possibilità di venire a un più stretto contatto con questo tipo di ambiente e di capirne le dinamiche e i problemi». È proprio la constatazione in prima persona delle difficoltà del mondo carcerario l'ha spinta ad impegnarsi attivamente per

queste persone. Attraverso l'Avoc, ogni settimana dedica alcune ore al colloquio e al sostegno dei detenuti, in stretta collaborazione e sintonia con il personale del carcere. Alla nostra domanda se qualche storia l'ha colpita più di altre ci ha risposto: «nessuna mi segnata più di altre, ma tutte sono state significative: ogni persona infatti, nella sua concretezza di vita, è un unico e irripetibile, straordinario mondo di relazioni, di sentimenti e di umanità».

(Nella foto: «S. Francesco fa uscire Pietro dall'Assisi dal carcere», di Giotto)



DIOCESI Le esperienze organizzate dalle comunità di Pieve di Budrio, Medicina, S. Lazzaro, S. Giorgio di Piano e Funo

Per le parrocchie mesi «a tutto campo»

Appuntamenti per tutte le età, con momenti di preghiera, formazione e svago

«La comunione tra i gruppi di età diverse è il più bel frutto che ogni anno nasce e si consolida nelle nostre esperienze estive parrocchiali». A parlare così è don Edoardo Magnani, parroco a Pieve di Budrio, a proposito dei campi estivi ragazzi e giovani della sua comunità. Circa un centinaio di partecipanti ruotano intorno alle iniziative che vedono impegnati su quattro fronti educatori e catechisti. Il primo è un campo ACR dal 14 al 22 luglio al Falzarego, a seguire un altro dal 22 al 30 luglio a Bertico e il terzo l'esperienza dei lupetti dal 20 al 27 luglio a Pracchia.

«L'estate diventa con questo tipo di opportunità - prosegue don Magnani - un momento forte di verifica, di proposta, di catechesi e di crescita comunitaria». Un vero e proprio trampolino di lancio insomma per le attività che dovranno affrontare nel successivo anno pastorale le varie fasce d'età. A sigillare l'estate sarà il campo servizio al «Villaggio senza barriere» di Tolé dal 3 al 10 settembre prossimo. «Un'esperienza che ci vede protagonisti per la prima volta - spiega Alberto Torre, uno degli educatori del gruppo - L'abbiamo pensata per coinvolgere i nostri giovani sia in realtà di servizio che nel vissuto della Chiesa locale bolognese».

Un campo per famiglie e adulti è organizzato dalla parrocchia di S. Mamante di Medicina. Dal 23 al 31 agosto Lizzola di Valbondione, in provincia di Bergamo, ospiterà questa esperienza giunta ormai al suo terzo anno di vita. Il primo anno il campo si svolse a Casa Santa Chiara e il ritmo delle giornate fu scandito dagli orari e dalle attività degli ospiti della casa. Il secondo invece, la scorsa estate, fu itinerante per il luoghi francescani di Assisi e dintorni. «L'edizione 2003 - spiega il parroco don Marcello Galletti - vuole essere un po' più "stabile". Avremo un albergo come punto di riferimento e di appoggio per le nostre attività». Momenti di preghiera comuni, alcuni incontri sugli scritti paolini, ma anche

passaggiate e giochi per una vacanza alternativa da condividere fino in fondo. «Vorremmo creare, come nelle passate edizioni - continua don Galletti - un clima di comunione e reciproca conoscenza tra le famiglie e le altre persone che vi parteciperanno, il tutto in un clima familiare, che significhi non solo cordiale e amichevole, ma dettato anche in parte dalle esigenze e dai ritmi dei più piccoli tra noi».

All'iniziativa aderiranno una quarantina di per-

oltre alla partecipazione ai tradizionali campi organizzati dall'Azione Cattolica diocesana, la parrocchia di S. Lazzaro offre per i più piccoli, nel periodo di giugno e luglio, anche un campo - cresima «confezionato» appositamente per quei ragazzi che nel prossimo novembre si troveranno a ricevere il sacramento della Confermazione. È lo stesso parroco, monsignor Domenico Nucci, che ci racconta l'esperienza che an-

Bertuzzi, uno degli organizzatori del campo e per tanti anni membro dell'equipe diocesana di AC - Seguendo una storia, si aiuta a rileggere la storia di ogni singolo ragazzo e a confrontarsi con la persona di Gesù Cristo». Questa particolare proposta si situa proprio in un passaggio particolarmente difficile, in quella fascia di età in cui dopo la cresima si assiste a un forte abbandono della parrocchia e delle sue attività, e vorrebbe limitare questo rischio.

soprattutto grazie all'aiuto di genitori e nonni che hanno permesso l'autogestione dell'esperienza. «Una componente "classica", quest'ultima - spiega don Gavagna - ma che ci sembra importante e ancora attuale per educare allo stare insieme e alla corresponsabilità».

Sulla stessa linea è stato predisposto anche il campo medie, che ha strutturato il suo percorso intorno al libro di «Momo»: un mezzo per riscoprire il senso del tempo ed educare ad un suo

diale della gioventù, in aprile, cercando di riscoprire e valorizzare questa antica preghiera, che ci porta a Gesù attraverso Maria». Nella mappa preparata dai giovani i Santuari che costellano l'Appennino toscano-emiliano, a cominciare da quello di Boccadidio fino alla Madonna dell'Acero e alla Madonna del Faggio, segneranno importanti tappe e punti di riferimento. Le famiglie della parrocchia si daranno invece appuntamento dal 10 al 17 agosto a Lusson, nelle vallate dell'Alto Adige. «Per loro - racconta don Gavagna - si è pensato ad un approfondimento del libro biblico del Cantico dei Cantici, per ricomporre il senso della famiglia intorno all'amore di coppia». A quest'ultima iniziativa è prevista la partecipazione di una decina di nuclei familiari.

Saranno ospiti del Rifugio «Novezzina» a Ferrara di Monte Baldo, vicino al Lago di Garda, i diciassette ragazzi di seconda e terza media che dal 26 luglio al 2 agosto partiranno dalla parrocchia di Funo. «È un piccolo gruppo che continua il cammino già intrapreso durante l'anno - dice Sara Casadio, una delle due educatrici presenti al campo - Con loro punteremo alla condivisione delle esperienze e a creare forti legami di amicizia». Per crescere nella fede con questo spirito, sarà loro di aiuto il percorso predisposto lo scorso anno dall'Azione cattolica diocesana sul libro de «La spada nella roccia». «Le giornate, da noi già impostate - continua Sara - prevedono due momenti di preghiera al giorno, con la presentazione del tema prescelto e un suo sviluppo anche nei giochi a squadre. La vita nel rifugio permetterà ai ragazzi un più stretto contatto con la natura e sarà occasione per vivere un'esperienza davvero unica». Alcune mamme si avvieranno nell'aiutare le cuochie già presenti nella struttura e potranno in parte contribuire al confronto e all'itinerario educativo preparato dagli animatori. Anche il parroco, don Francesco Ravaglia, parteciperà per qualche giorno a questa iniziativa.

(A cura di Luca Tentori)

TACCUINO

Comunicato stampa della Ceer

Si è tenuta sabato 5 luglio, al termine del Corso di Esercizi Spirituali una riunione ordinaria della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, presso il Centro di Spiritualità e cultura di Marola, in diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Presieduta dal Card. Giacomo Biffi, la Conferenza ha affrontato i punti all'ordine del giorno, a cominciare da una proposta di un Corso per nuovi parroci. Si tratta di quattro giorni proposti ai sacerdoti che diventano parroci, per aiutarli in un momento prezioso della loro vita presbiterale. I Vescovi hanno approvato la proposta avanzata dalla Commissione Presbiterale Regionale. È stato poi esaminato un progetto unitario di Pastorale giovanile, che coinvolge cinque settori: Pastorale Giovanile, Pastorale Vocazionale, Ufficio Missionario, Ufficio Catechistico, Ufficio Famiglia. I Vescovi hanno accolto la proposta di predisporre una traccia, a cura dei cinque uffici, riservandosi poi di stendere una Nota pastorale apposita. È stato incaricato S.E. Mons. Paolo Rabitti a tenere il collegamento. S.E. Mons. Caprioli ha poi riferito su alcuni punti rimasti sospesi nell'iter per l'avvio della Facoltà Teologica, che sono stati accolti e approvati dai Vescovi. Sempre sulla futura Facoltà Teologica S.E. Mons. Vecchi ha riferito sul progetto di sostegno finanziario, anch'esso approvato dai Vescovi. Sono state poi approvate due proposte di modifica di confini tra l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e Carpi; le parrocchie interessate alla prima modifica sono S. Biagio in Padule e S. Felice sul Panaro (Modena-Nonantola) e la parrocchia di Mortizuolo (Carpi), per la seconda modifica le parrocchie di S. Prospero (Modena-Nonantola) e S. Martino Secchia (Carpi). Infine sono stati approvati i bilanci consuntivi 2002 e preventivi 2003 della Conferenza Episcopale Regionale.

Bologna, 14 luglio 2003

+ Claudio Stagni, segretario

Visita pastorale, gli appuntamenti

Per la visita pastorale effettuata dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato Mongardino e domenica a Montasico e Veduggeto.

Publicati «Rallegratevi» e «Magnificat»

Sono usciti due numeri di due riviste di congregazioni religiose: «Rallegratevi», trimestrale delle Carmelitane delle Grazie e «Magnificat», periodico dell'Unione dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata. Quest'ultimo presenta come articolo principale un commento e alcuni stralci della recente enciclica di Giovanni Paolo II «Ecclesia de Eucharistia», oltre al consueto inserto con le «Lettere alle suore» di don Codicé. Anche su «Rallegratevi» c'è un ampio inserto, su «Le storie del Rosario»; tra gli altri articoli, uno di don Dario Zanni, parroco a Sasso Marconi, su «Il territorio del Sasso: feudo di Maria», e ampio spazio alle «Riflessioni e opinioni» e alle «Iniziativa delle Grazie».



Nella foto grande un campo della parrocchia di S. Lazzaro. Nelle piccole, a destra Monte Baldo, dove si svolgerà un campo di Funo, a sinistra ragazzi di S. Giorgio di Piano



sone, ma il parroco e gli organizzatori sperano di poter presto «allargare la cerchia» e coinvolgere ancora di più famiglie e quant'altri vogliono aderirvi. La maggior parte dei partecipanti, nuclei familiari con dieci o vent'anni di matrimonio alle spalle, fa parte di un gruppo che già si ritrova durante l'anno per un cammino di fede. L'ultima settimana di agosto condensa insieme consiste dunque per loro di un ulteriore momento di verifica e di stimolo.

che quest'anno ha portato, nell'ultima settimana di giugno, un numero gruppo di ragazzi a Vidiciatico. «In tale occasione - spiega - i catechisti che li hanno seguiti durante l'anno condividono con i ragazzi queste giornate estive di svago e di crescita, e presentano loro il cammino del dopocresima». «La foresta di Sherwood» è stato il libro guida che ha tracciato l'itinerario educativo e di maturazione della fede. «Un metodo fruttuoso e divertente - racconta Arnaldo

A ogni età il proprio campo: si potrebbero sintetizzare con questo slogan le esperienze estive organizzate dalla parrocchia di S. Giorgio di Piano. I quattro campi (elementari, medie, superiori, famiglie) in programma, iniziati in giugno, si concluderanno alla fine di agosto, e vedranno anche la partecipazione del parroco don Luigi Gavagna. La prima iniziativa, per i più piccoli, si è svolta con grande successo e partecipazio-

corretto utilizzo. Entrambe le esperienze si sono svolte in Val Pusteria nelle scorse settimane, e hanno visto la partecipazione di una cinquantina di ragazzi. Singolare invece è il campo itinerante delle superiori che si snoderà tra le montagne bolognesi a cavallo tra la fine di luglio e i primi di agosto. «A farci da guida - dice il parroco - saranno le pagine dell'enciclica del Papa sul Rosario. Riprenderemo anche l'invito che lanciò ai giovani in occasione della Giornata mon-

Parla padre Giuseppe Ferrari, rieletto recentemente alla guida dei Frati minori dell'Emilia-Romagna

Francescani, la sfida «comunità»

«L'evangelizzazione dipende dalla qualità dei rapporti»

Padre Giuseppe Ferrari è stato eletto nelle scorse settimane per la seconda volta, nel corso del Capitolo provinciale svoltosi a Begonia (Parma), alla guida della provincia religiosa dell'Emilia Romagna dei Frati minori francescani (la «Provincia minoritica di Cristo Re»). Sarà ancora lui per un altro triennio il diretto superiore di più di 150 confratelli e di 20 fraternità situate «sulla via Emilia e dintorni». Di ritorno a Bologna gli abbiamo rivolto alcune domande.

Come valuta questa sua riconferma a Padre Provinciale?

Considerate le strutture e le dinamiche della nostra famiglia religiosa, è abbastanza rara la rielezione di un «provinciale» uscente per un altro man-

dato. Credo proprio che i miei confratelli, con questa scelta, abbiano voluto esprimere un sostanziale accordo con le linee su cui mi sono mosso in questi ultimi tre anni. Diversi sono poi i progetti da portare a termine, e forse anche questo ha influenzato il voto.

Quali obiettivi si pone per il prossimo triennio?

Anzitutto, mi muoverò in continuità con quanto fatto finora e secondo le indicazioni e le riflessioni emerse nell'ultimo Capitolo provinciale. Una prima grande attenzione sarà la qualità della vita di ogni fraternità: intendiamo a questo proposito «costruire» singoli progetti e fare

verifiche che portino ad un costante miglioramento; la Parola di Dio e il carisma francescano ci saranno di guida. È per noi indispensabile soffermarci per prendere in esame i rapporti interpersonali e comunitari che sono alla base di una buona qualità della vita. Un secondo ambito di intervento è rappresentato dal periodo di post-noviziato, gli anni che vedono i nostri giovani confratelli professi di voti temporanei. È un tempo importantissimo per la formazione, che spesso rischia di essere sovraccaricato da un'eccessiva attenzione solamente per lo studio teologico. Negli anni scorsi abbiamo fortemente rianimato e so-

stenuto la fase del postulando e del noviziato: ora è giunto il momento di rinvigorire e ridefinire questo altrettanto importante passaggio per la vita religiosa. È infatti in quei primi anni di vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza che continua la formazione al carisma religioso e francescano, e non solo in funzione alla preparazione al sacerdozio. Una terza preoccupazione ci porterà a riflettere insieme sulle nostre attività nell'ambito dell'evangelizzazione. In questi ultimi anni sono cambiati molti fattori: dai bisogni concreti al tipo di rapporti umani, dalle modalità di trasmissione della fede alla formazione umana e cristiana di chi è vicino alle nostre opere e di chi vi è lontano.

Come attualizzare nelle fraternità e nell'apostolato il messaggio di S. Francesco?

Occorre un fermo discernimento su ogni nostra singola attività, per poter capire se ancor oggi sussiste il bisogno per cui quella determinata opera è nata. Per fare questo, dobbiamo tornare all'ascolto, e non solo all'interno dei conventi, ma anche con la gente, dalla quale ci sentiamo forse un po' distanti. Recuperare lo stretto contatto con le persone comuni, con una presenza più attiva nelle situazioni concrete può essere un buon punto di partenza. Qualsiasi nostra opera deve poi essere gestita in modo trasparente e a livello comunitario, con il contributo e il coinvolgimento di tutti.



«San Francesco restituisce al padre le ricchezze», di Giotta, (Basilica Superiore di S. Francesco, Assisi).

C'è un messaggio che è importante trasmettere?

Mi ha molto colpito un dato emerso nell'ultimo nostro Capitolo provinciale. Abbiamo iniziato la nostra riflessione ripensando al tema della nuova evangelizzazione (e quindi dello specifico di Francesco dell'«andare» per

predicare) con molte preoccupazioni e dubbi in proposito. Nel procedere del nostro approfondimento, ci siamo ritrovati a discutere sulla qualità della vita personale e di relazione dei nostri confratelli. Questo indica che stiamo capendo il centro dell'evangelizzazione: essa non necessita prima-

riamente di nuove opere o strategie, pur necessarie e auspicabili, ma è la conseguenza diretta della vita e della fede personale di ognuno di noi. Ecco perché inevitabilmente, intervenendo sulla qualità di vita delle nostre comunità, interveniamo sulla trasmissione del Vangelo nella società che ci circonda.



Nella parrocchia bolognese dedicata al protettore dei viaggiatori, S. Cristoforo, torna in questa estate, in cui si riparla di riforme al codice della strada, la memoria liturgica, da noi solennità, di questo leggendario personaggio ed anche la benedizione dei veicoli, giovedì e venerdì. Gli orari: benedizioni dei veicoli: giovedì dalle 16,30 alle 22, venerdì dalle 7,30 alle 12 e dalle 16,30 alle 22; Messe: giovedì alle 18,30 e venerdì alle 8,30 e 18,30. È possibile parcheggiare i veicoli nel campo dietro la chiesa (via Spada). S. Cristoforo è un personaggio circondato da molte leggende. Un cristiano dei primi secoli, siriano forse, morto martire. È venerato dalla chiesa ortodossa molto più che da noi, anche se nei Paesi nordici e nel Trentino ha il suo posto d'onore ovunque. Anche in S. Petronio vi sono due immagini, la più conosciuta è a destra, in un pilastro, immensa, come usava, per richiamare da lontano il viandante e la tradizione, che parlava di un uomo gigantesco finito a fare il traghettatore e che un giorno dovette portare sulle spalle un bambino il cui peso quasi lo fece affondare nel fiume: si rivelò essere lo stesso Gesù, che porta il peso del mondo. Bella immagine d'ogni cristiano.

Per la benedizione degli automezzi, in via Nicolò dell'Arca, davanti alla nostra chiesa, i veicoli, tutti, anche le bici o i camper, si fermano. Noi sacerdoti, o i diaconi o i ministri istituiti, accogliamo singolarmente le persone, salutiamo e se ci si conosce è un momento per ritrovarci. Diciamo la preghiera del Signore e quella al Santo e diamo la benedizione. I nostri aiutanti lasciano il ricordo di questo momento, da conservare sul veicolo. Questo gesto è un richiamo all'aspetto morale della guida,

DIOCESI/2 Continua la nostra panoramica: in montagna tanti momenti di gioia, in onore soprattutto della Vergine Maria

L'estate si colora di feste e liturgie

A Bologna e Ozzano celebrazioni per San Cristoforo: si prega per chi viaggia



da, e non è poco, oggi, che le vittime della strada sono tante e sconvolgono tante famiglie!

In realtà, se fosse sempre vigile la coscienza, non sarebbero necessarie nemmeno le leggi. Ci teniamo a dire soprattutto questo, perché è un gesto di fede, non di scaramanzia: quest'ultima infatti serve solo a «personalizzare» la fede. Il nostro Dio non fa quello che tocca a noi, perché è un bravissimo educatore e insegnante di... guida, essendo un vero Pastore! Noi ricordiamo le vittime della strada quasi ogni giorno nella preghiera. Chi desidera far celebrare Messe può chiamare la parrocchia al tel. 051357900.

Don Tonino Pullega, parroco a S. Cristoforo
Da questo pomeriggio fino a domenica prossima a S. Matteo della Decima sarà possibile visitare, nel parco dell'asilo parrocchiale, la 55ª fiera del libro e la 37ª fiera del disco. Giovani e adulti della parrocchia ormai da anni si mobilitano per questa iniziativa che

vede la visita anche di molte persone dei paesi limitrofi. Ormai appuntamento fisso nell'estate di S. Matteo, la fiera ha visto le sue origini legate a un'intuizione di don Leonardo Leonardi, che inventò questa iniziativa per far ritrovare insieme le famiglie durante il periodo estivo. Alla fiera del libro si aggiunsero poi quella del disco e la ristorazione. Sempre a S. Matteo, domenica, in occasione della festa di S. Anna, una celebrazione eucaristica solenne alle 19 precederà la tradizionale processione con la statua della Santa per le vie del paese. Durante il periodo di apertura della fiera sarà possibile usufruire degli stand gastronomici. Orario di apertura: domenica 18.30 - 23.30; da lunedì a giovedì 20.45-23.30; venerdì e sabato 20.45-24. Il ricavato sarà devoluto per le necessità dell'asilo e delle opere parrocchiali.

Oggi si celebra, di Fagnano la festa della Madonna del Carmine. In mattinata Messa alle 9.30, nel pomeriggio recita del

Il Cardinale mercoledì a S. Apollinare di Serravalle per celebrare il Patrono e la chiesa restaurata

Doppia festa mercoledì prossimo a S. Apollinare di Serravalle: per la ricorrenza liturgica del Santo Patrono, S. Apollinare Vescovo, che è anche patrono dell'intera regione Emilia-Romagna, e per l'inaugurazione dei lavori di ristrutturazione interni ed esterni del complesso parrocchiale. Sarà lo stesso cardinale Biffi, con una solenne Messa alle 20,30 a presiedere le celebrazioni a cui prenderanno parte diversi sacerdoti e parroci della zona. Seguirà la cerimonia di inaugurazione dei rinnovati ambienti, e momenti di festa insieme animati dalla banda musicale paesana e da una squadra di campanari.

A partire dal maggio scorso, data di inizio dei lavori, sono state installate delle nuove vetrate all'interno della chiesa e sono stati rifatti l'intonaco e gli infissi della stessa chiesa (nella foto), della canonica e del campanile. «Siamo



ben contenti di avere tra noi il Cardinale - dice il parroco don Giuseppe Calistri - per un momento così importante e gioioso per la nostra comunità. L'ultima Sua venuta a Serravalle risale infatti all'inizio degli anni Novanta, in occasione

della visita pastorale. I festeggiamenti avranno inizio già da quest'oggi nella chiesa della parrocchia di Castello di Serravalle, comunità guidata anch'essa da don Calistri, con la celebrazione della festa della Madonna del Carmine.



Nella foto a sinistra don Tonino Pullega, parroco di S. Cristoforo, mentre benedice un ciclista e il suo mezzo. Qui a fianco la Madonna del Carmine di Monte Severo

to «Decor Carmeli». Ancora oggi la festa richiama un discreto numero di persone che ritornano volentieri alla loro chiesa di origine per un momento di ristoro spirituale e fisico in mezzo al verde dei boschi che circondano l'edificio sacro.

Si apre giovedì a Poggio la tradizionale sagra di San Giacomo. Alle 20.30 Messa per tutte le famiglie con rinnovo delle promesse battesimali. Alle 21.15 presentazione del libro raccolta fotografica «Vecchia Poggio» e a seguire musica dal vivo del gruppo «Folk 88» e torneo di green volley in collaborazione con la «Galliera volley». Giovedì, festa liturgica di S. Giacomo, le celebrazioni eucaristiche saranno alle 8 e alle 11 (quest'ultima solenne e concelebata). In serata alle 20.30 recita del Vespere con processione per il paese. A seguire concerto del corpo bandistico «G. Verdi» di Cento e finale del torneo di green volley con premiazioni. La compagnia teatrale «I guitti» presenterà invece uno

spettacolo per bambini. Fuochi d'artificio in tarda serata concluderanno i festeggiamenti. Durante le due serate saranno allestiti alcuni stand e una mostra fotografica e hobbistica.

Sarà un fine settimana gioioso, il prossimo, anche per la piccola parrocchia di Piamaggio in occasione della festa della Beata Vergine di Pompei, alla quale è intitolato il Santuario sede della parrocchia stessa. Sabato sera processione con l'immagine della Madonna per le vie del paese con inizio alle 20.30. Domenica Messe alle 8 e alle 11 e nel pomeriggio processione mariana con preghiera e invocazioni di protezione alla Madonna. Un comitato organizzerà le manifestazioni esterne. «La festa dell'ultima domenica di luglio - spiega il parroco don Sergio Rondelli - è ormai per il paese un'antica tradizione. Il Santuario fu costruito nel 1893 affinché in questo piccolo borgo ci fosse un luogo di culto in cui partecipare alla Messa domenicale».

LUCA TENTORI

Rosario alle 18, seguito dalla processione con la statua della Madonna e dalla benedizione. In serata un momento conviviale chiuderà i festeggiamenti.

La parrocchia di Porretta Terme festeggia martedì S. Maria Maddalena, la patrona della città. La festa avrà il suo momento culminante nella Messa, alle 17, concelebata e presieduta dal canonico Franco Govoni, già parroco di Porretta. Domani alle 21 nella chiesa parrocchiale si terrà un concerto d'organo eseguito dal maestro Wladimir Matesic.

Sarà festa, come ogni

anno, al Santuario della Madonna del Faggio sabato, giorno della festa liturgica di S. Anna. Il programma prevede la Messa alle 9, alle 10 il Rosario lungo il viale che porta al Santuario, alle 10.30 la Messa presieduta dal parroco di Lizzano in Belvedere don Racilio Elmi. Seguirà la processione fino al faggio dove nel 1672 avvenne la apparizione della Madonna. Nel pomeriggio festa paesana con gli stand della pro loco. «Una festa molto suggestiva», sottolinea don Lino Civerra, parroco a Capuano e Castelluccio, «un momento di fraternità partecipato, con famiglie

interi originarie di questa zona che ritornano per la festa della Madonna e riempiono le rive del fiume di pittoreschi picnic».

Si celebra oggi nella chiesa priorale di S. Cristoforo di Monte Severo la tradizionale festa della Madonna del Carmine. Alla S. Messa delle 17 sarà seguito una breve processione e un rinfresco nel campo antistante la chiesa. La festa, con alle spalle una tradizione di circa due secoli, è legata ad una statua di cartapesta della seconda metà del 1700 rappresentante la Madonna con in braccio il bambino. Probabilmente la sacra effigie era collocata nell'altare laterale di destra, come attesta il carteggio posta sopra, sul quale è scrit-

Oggi la festa a Scanello per il Giubileo sacerdotale

Padre Paolino, 50 anni ad evangelizzare e curare gli indios brasiliani

(L.T.) «È una ricorrenza che mi porta a ringraziare prima di tutto il Signore, per quanto mi ha generosamente offerto, e poi gli amici e i tanti benefattori che mi hanno sostenuto e aiutato nelle mie attività». È questo il significato che Padre Paolino Baldassari, da 53 anni missionario dell'Ordine dei Servi di Maria in Amazzonia, vuole conferire alla grande festa di questo pomeriggio per il suo Giubileo sacerdotale. La solenne celebrazione eucaristica delle 16, nella parrocchia natale di S. Giovanni Battista a Scanello, sarà il momento centrale e più importante: ad animare la liturgia sarà il corpo bandistico «Pietro Bignardi» di Monzuno.

Padre Paolino nasce a Quinzano di Lioano nel 1926. A quattordici anni entra nel seminario dei Servi di Maria a Ronzano, e nel 1950 parte come missionario per il Brasile; lì tre anni più tardi sarà ordinato sacerdote. Da allora, in questi cinquant'anni, la sua opera di evangelizzazione e di carità non ha avuto sosta, vedendolo im-

pegnato sia nella parrocchia di Sena Madureira (in cui approdò nel 1963) sia nelle lunghe e pericolose risalite dei fiumi per incontrare gli indios della foresta. La sua difesa dei poveri gli ha reso l'esistenza piena di nemici, sia all'interno della dirigenza della dittatura militare, sia tra i grandi proprietari terrieri che vedevano in lui un intralcio ai loro interessi.

«Qui la vita è dura perché l'ingiustizia da affrontare è grande - scriveva nel 1998 - Vedo l'abbandono completo della gente delle foreste e non posso rimanere a guardare... Mi sento alle volte un nulla, ma grido anche se so che troverò il deserto. Finché avrò vita, voglio avere il coraggio di parlare a favore di tanti poveri ed emarginati».

Dagli anni '70 cominciò la costruzione di piccole scuole lungo gli argini dei fiumi, per sconfiggere la piaga dell'analfabetismo. Più di trent'anni di passione per la cura dei più poveri, attraverso medicinale giunti dall'Italia ed erbe della foresta, gli hanno fat-

to acquisire anche una grande esperienza in campo medico, tanto da essere riconosciuto «medico di fatto». E tutto questo, naturalmente, sulla scia dell'opera di evangelizzazione che ha compiuto e continua a svolgere con grande passione.

Mentre ora festeggia con parenti e amici la sua lunga vita missionaria, già pensa ai prossimi progetti da realizzare in Brasile, dove farà ritorno il prossimo 6 settembre. «C'è ancora tanto da fare - ci spiega - a cominciare dalla fondazione e dal consolidamento delle cooperative agricole degli indios della foresta. Dopo l'impegno per la costruzione delle scuole è questa la nuova frontiera per risolvere la dignità di

queste persone, per dare loro un futuro». Per fare tutto ciò occorre educare alla socialità, alla cooperazione, al senso di responsabilità che non è così scontato per chi vive isolato nell'Amazzonia.

«Ci attende un lungo lavoro di educazione - continua - che richiede molta pazienza e il mettere in preventivo anche non pochi fallimenti. Noi seminaristi, altri probabilmente raccoglieranno. L'importante comunque è cominciare a costruire la speranza». Per sostenere lo sviluppo e il futuro di queste popolazioni vengono promossi corsi di formazione per catechisti, maestri e presidenti di associazioni. Negli ultimi anni, grazie anche alla maggiore alfabetizzazione,

stanno nascendo alcune vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, che probabilmente un giorno aiuteranno i missionari nell'evangelizzare la loro stessa terra. In Italia e in Brasile Padre Paolino ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui la candidatura nel 1999 al premio Nobel per la Pace da parte del senato brasiliano.

«Continuo a fare il mio lavoro di formica - ha scritto qualche tempo fa, pensando alla sua vita - investendo quei pochi soldi che la mia famiglia mi manda, per la costruzione di scuole e cooperative nella zona rurale. Ho imparato presto che il poco con Dio è molto, e continuo a dire che Dio sta dalla parte di coloro che hanno poco».



Padre Paolino presta cure mediche agli indios

IL LIBRO DEL CUORE

FRANCESCO BONOMI *

Il mago di Oz fa scoprire «tesori»

Non ci ho pensato due volte quando mi è stato proposto di presentare un libro «del cuore»: il pensiero è volato subito a lui, il Mago di Oz. È stato preparando un campo-scuola per i ragazzi delle medie della parrocchia, da poco terminato, che mi sono ritrovato tra le mani «Il meraviglioso Mago di Oz». Non un autore di teologia o spiritualità, non un'agiografia od un saggio filosofico, né un romanzo fresco di libreria: lasciamoci trasportare - mi son detto - nel mondo della fantasia, ideato dal geniale L. F. Baum, per scoprire che «le cose semplici sono le più belle» e vere, capaci in ogni epoca e luogo di parlare al nostro cuore.

È la storia di Dorothy, una ragazzina che, improvvisamente scaraventata da un uragano in un paese sconosciuto, lontano dalla famiglia, cerca ogni mezzo per tornare a casa. In quest'avventura ha per compagni di viaggio uno spaventapasserì, un taglialegna di latta, un leone, anch'essi alla ricerca di ciò di cui loro volta si sentono privi: il cervello, il cuore, il coraggio. La storia si articola se-

guendo il cammino che i quattro fanno verso la città di Smeraldi, regno del misterioso Oz, il mago loro indicato come l'unico capace di risolvere i loro problemi. Nello svolgersi del racconto, a turno ciascuno guida, sostiene, salva, incoraggia gli altri tre, affinché possano giungere alla meta sospirata. Ed è qui che, pian piano, si scoprono la bellezza e la profondità del racconto: ogni personaggio va in cerca di un aspetto della propria personalità che crede di non avere, ma che in realtà ha nascosto dentro di sé. L'incontro con il Mago permette di far venire alla luce ciò che è già parte del patrimonio di ciascuno, purché sia messo generosamente a disposizione degli altri: ognuno ha un tesoro nascosto nel «campo» del suo cuore e Dio ti dà la «mappa» per trovarlo e riportarlo alla luce.

In particolare, sono tre le perle preziose che si tratta di riscoprire: il cervello, il cuore, il coraggio. Capire, amare, osare; intelligenza, sentimento, forza; pensiero, desiderio, azione. Tre dimensioni fondamentali dell'uomo, che



in una lettura cristiana del racconto sono arricchite dalla presenza di Cristo, che le valorizza alla luce del progetto che Dio ha sull'uomo. La figura del Mago può assumere una connotazione cristologica, ed i personaggi sono i discepoli: ciascuno di loro ha delle attese, delle richieste; viene indicata la persona di Cristo, che possiede le risposte per ognuno, purché ci sia il calore sufficiente per accoglierle. Ci si mette in strada per raggiungerlo. Quando lo si è trovato, ci si rende conto che Cristo fa anzitutto emergere ciò che ciascuno ha dentro di sé, così che possa intraprendere il proprio cammino, affrontato ora in una prospettiva nuova. Ma per farlo è necessario partire dal proprio cuore, cercando un'intima coerenza tra quanto si dice e quanto si vive. Dare colore a un mondo immerso nel grigio, per trasformare un'esistenza opaca in una vita degna di essere vissuta, nel contatto con persone in ricerca come me, come noi.

* Vice parroco a S. Giuseppe Cottolengo

CENTRO MANFREDINI Giovedì ai Giardini Margherita verranno recitati per la prima volta in pubblico i tre testi di Giovanni Paolo II

«Trittico Romano», la poesia del Papa

Chiara Muti: «Anche un ateo, attraverso questi versi, potrebbe innamorarsi di Dio»

Giovedì, alle 21, Piazzale Jacchia dei Giardini Margherita ospita l'evento conclusivo del ciclo di appuntamenti realizzati dal Centro culturale Manfredini all'interno del cartellone di Ascom Estate. Viene presentato e, per la prima volta letto dall'attrice Chiara Muti, l'ultimo libro di poesie di Giovanni Paolo II, «Trittico Romano». Il poeta Davide Rondoni introdurrà ai temi della poesia.



Una immagine di Giovanni Paolo II

CHIARA SIRK

Il «Trittico» è suddiviso in tappe di un metaforico viaggio, «tavole» che propongono diverse immagini. Nella prima, con l'esperienza della creazione, della sua bellezza, del suo dinamismo, appare l'immagine delle colline boscose e delle acque che scorrono verso valle, della ricerca della sorgente, che obbliga a salire, a camminare controcorrente. All'arrivo la sorpresa: l'inizio svela anche la «fine». La seconda, con la «visione» dell'origine, parla del Verbo, che è all'origine di tutto. Questa tavola è uno studio di estetica e critica d'arte che nasce da un'profonda immedesimazione con il creato e con il Creatore, svolto sugli affreschi della Cappella Sistina. La terza, con Abramo e la sua paternità, parla del dono di sé che Dio fa agli uomini.

Chiara Muti racconta l'impressione che ha avuto dalla lettura del testo: «più che u-

na riflessione è un pensiero filosofico che si snoda lentamente, soprattutto di fronte alla natura, come contemplazione. C'è un grande "respiro" in questi testi e penso che anche un ateo si possa innamorare di Dio leggendo un libro del genere». **Se lo aspettava?** Mi aspettavo un testo più teologico, invece ho trovato una grande libertà e un'umanità profonda. Come nella seconda poesia, ci s'immagina quest'uomo piccolo, a me fa venire in mente S. Francesco, sulla soglia della Cappella Sistina, da solo, forse di notte, che contempla il lavoro di Michelangelo e da qui trae ispirazione per il suo pensiero mistico. Questi te-

sti rivelano l'umanità del Papa e la sua grande forza di uomo di Chiesa. Ed è una scoperta che mi ha colpito moltissimo. Ci sono figure talmente rappresentative che non riusciamo più ad immaginarle nella vita quotidiana. Qui invece è proprio questo che viene raccontato.

Che tipo di interpretazione proporrà? Anzitutto c'è la sofferenza di leggere le poesie non nella loro lingua originale, per quanto la traduzione sia buona. Sono parole significative, alle quali bisogna lasciare tutto lo spazio. Io sarò al servizio del testo e leggerò nel modo più naturale possibile. **Davide Rondoni spiega:** «qui l'aspetto poetico è dato dal farsi del pensiero e dai suoi movimenti interni. La capacità poetica del Papa, oltre alla capacità di usare la lingua propria di tutti gli scrittori, ha uno specifico che proviene dal teatro di parola, al quale da giovane si è dedicato. Quello che all'autore interessa non è né lo stile della lingua, né l'emozione superficiale del sentire, ma la drammatizzazione del pensiero. **Questi testi hanno un significato che oltrepassa l'evento letterario?** Certo, quello che ha suscitato scalpore è che il Papa, che, non dimentichiamolo, ha scritto una bellissima lettera agli artisti, nel momento del suo Pontificato ha deciso di esprimersi pubblicamente non solo nel Magistero, ma anche con una riflessione che ha i toni dell'immaginazione artistica. È un dato importante per la Chiesa, perché sottolinea che la verità e il bello vanno insieme, o non sono veri nessuno dei due. Questo con «Trittico» viene messo in tutta l'evidenza possibile. Se c'è una crisi estetica nel cattolicesimo il Papa qui, con una sua testimonianza personale, dà una risposta fortissima. **Conduce la serata Giancarlo Mazzuca, direttore del Quotidiano Nazionale e del Resto del Carlino - La Nazione - Il Giorno.**

La sorgente, il Verbo, Abramo Parole liriche del Santo Padre

Pubblichiamo alcuni brani tratti dai tre componimenti poetici di Giovanni Paolo II pubblicati nel volume «Trittico romano» (Libreria Editrice Vaticana) (nella foto la copertina).

1. Torrente
La sorgente
Seno di bosco discende / al ritmo di montuose fiumare... / Se vuoi trovare la sorgente, / devi proseguire in su, controcorrente. / Penetra, cerca, non cedere, / tu lo sai, dovrebbe essere qui, da qualche parte - / Sorgente, dove sei?... Dove sei, sorgente?! / Un silenzio... / Torrente di bosco, torrente, / svelami il mistero / della tua origine! / (Un silenzio... - perché taci? / Hai sottratto alla vista scrupolosamente / il mistero della tua scaturigine.) / Consentimi di aspergere le labbra / d'acqua della sorgente / di percepire la freschezza / - freschezza vivificante...
2. Meditazioni sulla «Genesis». Dalla soglia della Cappella Sistina
Il primo Vedente
Chi è Costui? / Come se fosse l'ineffabile spazio che avvolge tutto - / Lui il Creatore... / Il mistero del principio nasce assieme al Verbo, / si rivela attraverso il Verbo. / Verbo - perenne visione ed enunciatio-

ne. / Colui che creava, vedeva - vide che «ciò era buono». / Il Verbo, lo stupendo Verbo primordiale, / come un'invisibile soglia / di tutto ciò che è stato creato, esiste ed esisterà. / Come se il Verbo fosse la soglia... / il Libro aspetta l'immagine - è giusto. Aspettava un suo Michelangelo / Perché Colui che creava / «vedeva» - vide che «ciò era buono». / «Vedeva», ed allora il Libro aspettava / il frutto della «visione». / O uomo che vedi anche tu, vieni - / Sto invocandovi, «vedenti» di tutti i tempi. / Sto invocandoti, Michelangelo! / Stiamo sulla soglia del Libro. / Questo è il libro delle origini - Genesis. / Qui, in questa cappella lo ha descritto Michelangelo, / non con le parole, ma con una ricchezza / affluente di colori.
3. Colle nel paese di Moria. Dio dell'alleanza
O Abramo - Colui che entrò nella storia dell'uomo, / desidera, soltanto attraverso te, svelare / questo mistero, celato dall'esordio del mondo, / un mistero più remoto del mondo! / Se oggi percorriamo questi luoghi, / da cui, tempo fa, era partito Abramo, / dove aveva udito la Voce, / dove si era compiuta la promessa, / solo perché / potessimo fermarci sul limine - / per attingere al prin-



cipio dell'Alleanza. / Perché Dio aveva manifestato ad Abramo, / cosa è, per un padre, il sacrificio del proprio figlio - / un'immolata morte. / O Abramo - così Dio ha amato il mondo, / che ha consacrato il suo Figlio, perché ognuno, / che avrà fede in Lui, / possa attingere alla vita eterna. / - Fermati - / Io porto dentro di me il tuo nome, / il nome - segno dell'Alleanza / che il Verbo primordiale ha stretto con te / ancor prima che creasse il mondo.

VIVA BOLOGNA Martedì la grande attrice reciterà testi diversi, da Petrarca a Saba, a Montale

Proclemer legge l'amore

«I poeti ci rendono l'essenza del "motore del mondo"»

(C.S.) Martedì, alle 21,30, in Piazza S. Stefano, per la rassegna «Grandi attori leggono grandi poeti», nell'ambito di Viva Bologna, Anna Proclemer legge poesie d'amore, accompagnata da musiche blues e jazz eseguite alla chitarra da Bruno Marinucci. La grande signora del teatro, alternerà Petrarca e Saba, Campana e Montale, in una carellata di testi diversissimi, tutti accomunati da un unico filo conduttore: l'amore. **Questo sentimento è uno dei motori della poesia, non crede?** In realtà credo sia il motore del mondo. L'amore sappiamo tutti cos'è ma in fondo solo i poeti riescono a renderci la sua essenza, con tutte le sue contraddizioni. So-

lo loro riescono a rendere eterno ciò che per noi è quotidiano. **Nel programma leggerà poesie, testi, lettere...** Sì, alterno diversi generi letterari: ho scelto tre lettere, una di Carducci, una di un condannato a morte che scrive alla moglie prima di essere fucilato e una di un emigrante. Finisco con un pezzo che ho già proposto in teatro, tratto da un atto unico di Tennessee Williams, intitolato «Ritratto di Madonna». Tutto il resto è poesia. **Come cambia l'amore in questi testi?** Secondo me non cambia. Sono guardati di volta in volta aspetti diversi: dall'innamoramento senza speranza del vecchio Cardarelli all'a-

more incantato di Petrarca. **È nelle sue corde leggere poesie?** Lo amo molto e lo faccio abbastanza, so quasi tutti i testi a memoria. Mi è congeniale perché la poesia mi pare sia la struttura portante di un attore, anche per recitare un dramma contemporaneo. Saper dire un sonetto di Petrarca dà una struttura tecnica che è necessaria, come in tutte le altre arti. Raffaello andava a bottega, perché gli attori attualmente no? Sembra tutto affidato all'improvvisazione. **È una «frecciatina» a qualche attore giovane?** No, a quasi tutti gli attori giovani. Intendo quelli televisivi: biasciano alcune cose, non si capisce quello che

dicono, ma va comunque bene. Gassman, quando aveva la Bottega a Firenze e l'Accademia d'arte drammatica di Roma, mi ha chiesto di insegnare, ma ho sempre rifiutato perché non mi credevo all'altezza. Comunque con i ragazzi bisognerebbe partire dalla poesia per insegnare a recitare. Anche «il pranzo è servito» si dice meglio se si sa dire bene «chiare, fresche e dolci acque». **A Bologna torna volentieri?** Sa che sono mezza bolognese? Da parte di madre. Ho fatto tre anni di ginnasio al Galvani, ero in classe con Gerardo Veronesi, ho ancora degli amici. È una città che conosco bene e in cui poi sono tornata quasi ogni anno



Anna Proclemer

per recitare. **È contenta di leggere in Piazza S. Stefano?** Ho molto timore delle letture all'aperto: Trovo sia dispersivo sia per gli attori sia per il pubblico. Anche se ho fatto cose bellissime. Con Albertazzi proponemmo Dante a Firenze, in Piazza Santa Maria Novella, davanti a migliaia di persone. Mi chiesero di leggere il XXXIII del Paradiso che doveti preparare accuratamente, studiando numerosi commenti critici. Ci misi vari mesi. Poi l'avevo perfettamente capito e lo resi ad un pubblico che certo non aveva la mia stessa conoscenza approfondita, eppure veniva rapito. Evidentemente la poesia è un viaggio che va ben oltre il razionale, perché quel Canto, tanto complicato, arrivava direttamente alle persone. La poesia è davvero un mistero.

AGENDA

Spettacolo su S. Francesco

Sabato alle 21 presso l'antica Pieve di S. Pietro a Roffeno la Compagnia Teatrale Belleville rappresenterà «S. Francesco: la via della libertà», opera in prosa e canto nata nell'ambito delle iniziative di «Isola Montagnola» e sulla traccia del sussidio di «Estate ragazzi» di quest'anno. L'iniziativa è dell'Associazione culturale amici dell'antica Pieve».

Incontri con la musica

Per il ciclo «Incontri con la Musica» organizzato dal Centro culturale Manfredini nell'ambito di «Ascom Estate» ai Giardini Margherita, mercoledì alle 21 si terrà l'appuntamento «Fine e Inizio»: dodici canzoni di Andrea Strappa composte su poesie di Wislawa Szymborska, traduzione di Pietro Marchesani. Voce e pianoforte Gloria e Andrea Strappa, introduzione di Luana Trapè.

Concerto per Luisa Melloni

Domani alle 21, l'Università e la Fondazione Luisa Fanti Melloni, in collaborazione con il Centro della Voce, propongono un concerto in memoria di Luisa Fanti Melloni, benefattrice dell'Università, nello storico Palazzo Bonora Melloni, in via Santo Stefano 30. L'Ensemble Musica Rara, diretta da Arnold Bosman eseguirà musiche di Händel.

Omaggio a Presini

Le «teste di legno» ritornano in Sala Borsa, che fino agli anni Novanta ha ospitato Nino Presini e il suo «Teatrein di Burattin». Si è inaugurata nella Biblioteca Ragazzi una mostra dedicata proprio a Presini: non solo per ricordare, ma per rilanciare, attraverso la presentazione di 25 burattini, il lavoro artigianale, la creatività, la fantasia che stanno dietro questa forma di teatro. Alla mostra, aperta fino al 9 agosto (lunedì 14.30-19, martedì-sabato 9-19), si affiancano gli spettacoli di burattini nella Piazza coperta. Domani alle 18 Romano Danielli presenta «Le disgrazie di Fagiolino», sabato alla stessa ora la Compagnia del Pavaglione mette in scena «La legge del più forte». Per insegnare a costruire i burattini con materiali di recupero, sono previsti laboratori artigianali per ragazzi curati da Riccardo Pazzaglia, allievo di Presini, il mercoledì ore 17-19; e da Luisa Maestrini il giovedì dalle 10.30 alle 12.

Martedì Estate

Per i «Martedì Estate» nell'Angolo delle Absidi di Piazza S. Domenico martedì alle 21.30 concerto dal titolo «Viaggiatori. Suoni di musiche errabonde»: il complesso «Notturmo Ancora-Zara» eseguirà musiche etniche dei Balcani.

Caleidoscopio musicale

Per la VI edizione di «Caleidoscopio musicale»: musica in luoghi d'arte martedì alle 21 nella chiesa dell'Assunta a Medicina «I solisti dell'Ensemble Respighi» eseguiranno musiche di Corelli, Bellinazzi, Locatelli, Sammartini e Mozart.

«Donne in Parlamento»

Venerdì e sabato alle 21.30 nella necropoli etrusca di Misa a Marzabotto il «Teatro Perché» presenterà «Donne in Parlamento», «mise en espace» di Gabriele Marchesini sul testo della commedia di Aristofane. Informazioni: Teatro Perché, tel. 051239221.

LO SCAFFALE L'editore Portalupi propone un'opera sull'azione ecclesiale nel Medioevo

Così la Chiesa forgiò l'Europa

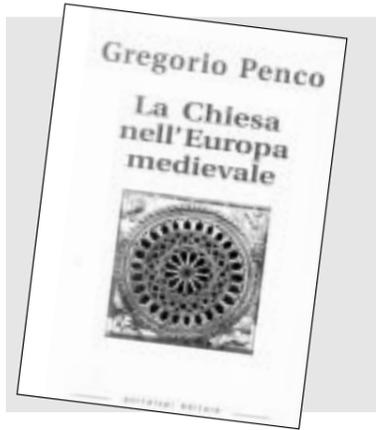
Gregorio Penco, «La Chiesa nell'Europa medievale», Portalupi editore, Casale Monferrato, pp. 346, euro 22, 60.

GABRIELLA GUARNIERI

«È necessario che l'Europa riscopra la sua identità cristiana e la testimonia»: con queste parole Giovanni Paolo II ha invitato a riconoscere la vera anima dell'Europa, a quasi un anno dalla prima seduta della Convenzione europea impegnata a redigere la futura Costituzione dell'Unione. Parlare di valori cristiani dell'Europa significa rifarsi ad una constatazione obiettiva: la storia dell'Occidente e quindi dell'Europa stessa è stata da sempre legata ai principi derivanti dalla cultura e dall'etica cristiana e il cristianesimo ha costituito per secoli un punto di sintesi, di comunione, di confronto.

Fu durante il Medioevo - in particolare l'Alto Medioevo, tra il 600 e l'800 - che l'energia costruttiva dell'avvenimento cristiano venne particolarmente alla luce, non solo vacizzando un mondo che già esisteva, ma creandone uno nuovo che ha brillato con intensità soprattutto nel XIII sec. per avviarsi poi, a partire dal XIV sec., verso un lento declino. Il libro di Gregorio Penco, «La Chiesa nell'Europa medievale», per i tipi di Portalupi (un fine ed intelligente editore «nato» da poco), presenta un sintetico ma approfondito panorama delle varie componenti della cristianità medievale. Essa, pur continuando sulla scia dei primi secoli, possiede una sua innegabile originalità presentandosi come l'indiscutibile filo conduttore di quell'epoca. L'autore, monaco benedettino, è autorevole studioso di storia religiosa e problematiche storiografiche tra Medioevo ed Età moderna. La sua analisi parte dall'invasione islamica, che tenta di annientare in nome di Maometto ciò che resta dell'antico

impero romano d'Occidente: sul Mediterraneo inizia ad esercitarsi la pressione terribile di popoli etnicamente e culturalmente differenti da quello romano, che dopo aver distrutto le fiorenti Chiese del litorale africano, conquistano a più riprese i luoghi sacri del cristianesimo. Il crollo dell'Impero romano e la pericolosa minaccia musulmana sono una tragedia dalla quale sembra impossibile risorgere; ma la disperazione non coinvolge i cristiani che, forti della loro fede, cominciano lentamente a costruire un mondo nuovo. E la Chiesa, che in quel drammatico frangente, dimostra una straordinaria capacità di aggregazione ponendosi come l'unico punto di riferimento per gli sconfitti come per i vincitori: la sua universalità, la sua funzione di strumento dinamico e positivo contribuisce al sorgere di una civiltà cristiana fiorente e vigorosa. La diffusione della Chiesa fra i popoli barbari e la loro conversio-



La copertina del libro

ne sono la dimostrazione dell'incredibile ricchezza di umanità dei cristiani di allora. La fioritura del monachesimo poi, nelle sue più articolate espressioni, rappresenta un capitolo della storia medievale tra i più suggestivi. I monaci, diffondendosi rapidamente in tutta Europa, promuovono ovunque la rinascita della civiltà dopo le invasioni barbariche, e il monastero diventa in breve tem-

ISOLA MONTAGNOLA Apri il Festival d'improvvisazione teatrale

Da mercoledì al 2 agosto, nel Parco della Montagnola, le associazioni Impro, Belleville e Agio organizzano il 1° Festival d'improvvisazione teatrale e musicale. Gli spettacoli sono tutti ad offerta libera e si svolgono nel parco alle 21.30. Questo il programma: mercoledì e il 31 luglio: «Match d'improvvisazione», categoria professionisti; giovedì, venerdì e sabato: «Joker», un gioco in cui anche il pubblico «gioca al teatro» con gli attori

per aiutarli a superare le prove; 30 luglio: «Gladiatori»: spettacolo d'improvvisazione con un «imperatore» e dieci «gladiatori» che lottano per la sopravvivenza, decisa dal pubblico; 1 agosto: «Storie da niente» (Long form d'improvvisazione); 2 agosto: «Long form theatre», spettacolo sperimentale con attori professionisti. Oltre agli spettacoli sono previsti corsi d'improvvisazione teatrale e musicale. Info: www.improvvisazione.it o tel. 3394455322.

Oggi a Isola Montagnola (17 e 21) «Giocacittà». Un doppio appuntamento per divertirsi con la storia di Bologna. Al pomeriggio entreranno nel mondo delle torri grazie alla magia dell'animazione teatrale, mentre la sera, in compagnia di Ghio Ghio, ascolteremo il racconto di alcune storie di Bologna e dintorni. Ingresso: offerta libera. Domani (21.30) «Al settimo cielo». Continua l'appuntamento per balla-

re a passo di Filuzzi. Entrata a offerta libera. Martedì (21.30) «Ratatabum». Il contenitore-spettacolo diverte anche in estate in una nuova edizione serale. Entrata a offerta libera. Mercoledì (21.30) «Match d'improvvisazione teatrale». Spettacolo comico d'improvvisazione teatrale in cui due squadre di attori professionisti si affrontano su temi estratti a sorte da un inflessibile arbitro. Entrata a offerta libera. Giovedì, venerdì e sabato (21.30)

«Joker». Gli attori cercheranno di superare con l'aiuto del proprio settore di pubblico una serie di prove teatrali decise dal «Joker» e giudicate dal Re e dalla Regina di Picche. Entrata a offerta libera. Continuano infine «Vivi lo sport» e il centro di «Estate Ragazzi» nel parco. Per informazioni su tutte le iniziative telefonare allo 0514228708 o visitare il sito www.isolamontagnola.it
Lorenzo Trenti

CRONACHE



Angelo Maccaferri

La scomparsa di Angelo Maccaferri

È scomparso giovedì scorso l'imprenditore Angelo Maccaferri, che col fratello Guglielmo e lo scomparso Innocente Turra aveva fatto del gruppo industriale omonimo uno dei punti di riferimento dell'industria nazionale. Figlio di Gaetano, che guidava un impero nato alla fine del XIX secolo con le «Officine Maccaferri», aveva preso in mano le redini di una parte del Gruppo che dagli anni 50 era salito ai vertici nazionali in diversi settori (dalle costruzioni allo zucchero, dalla meccanica di precisione alle macchine utensili e ai carrelli elevatori, dalle cave alla produzione di fili metallici). Oggi il Gruppo Maccaferri è presente in moltissimi Paesi con rappresentanze commerciali e unità produttive. Ma Angelo Maccaferri era anche un uomo «profondamente credente, semplice e molto legato alla famiglia, generosissimo verso tutti», come lo ricorda la sorella Luciana. La sua generosità ha aiutato molto la Chiesa bolognese e svariate associazioni e istituti religiosi cattolici: «in primis» l'Unitalsi, della quale il figlio Alessandro è vicepresidente di Bologna e la sorella Vittoria è stata una grande animatrice, e le Piccole suore della Sacra Famiglia, che gestiscono una grande Casa di riposo per anziani.

Riapre la piscina del Villaggio del Fanciullo

(M.F.) Dopo la presentazione ufficiale alle autorità avvenuta poche settimane fa, la piscina del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro), dedicata alla memoria del dirigente Csi Massimo Pizzoli, del quale ricorre fra qualche giorno un anno dalla scomparsa, aprirà al pubblico sabato e domenica prossimi dalle 10 alle 18: una «due giorni» completamente gratuita, ma con inviti da ritirare presso la segreteria della piscina stessa. Fino al 12 settembre l'impianto garantirà nuoto libero, ma l'accesso sarà solo su appuntamento con un minimo di 5 ingressi. Intanto l'Associazione sportiva dilettantistica «Villaggio del Fanciullo», che gestisce l'impianto e la palestra, per bocca del suo direttore, Pier Antonio Marchesi, ricorda che «dal 25 agosto inizieranno le iscrizioni per i corsi che avranno inizio il 15 settembre. Metteremo a disposizione molte tipologie di corsi, dal nuoto tradizionale alla ginnastica in acqua, a tutte le nuove specialità, con corsi mattutini, nelle ore della pausa pranzo e nel pomeriggio-sera, in modo da coprire tutte le esigenze. La piscina, come in passato, si caratterizzerà per la qualità dell'offerta. Per un costo leggermente superiore garantiremo un congruo rapporto numerico nuotatori-corsia, in modo da non sovraccaricare l'impianto. Per quanto riguarda la palestra, affitteremo alle società che ne faranno richiesta, cercando di dare un riguardo particolare a quelle iscritte al Centro sportivo italiano». Per maggiori informazioni contattare la segreteria, tel. 0515877764.

CENTRO DI INIZIATIVA CULTURALE Alcuni stralci della relazione di venerdì prossimo a Dobbiaco

La bioetica di don Camillo

«Guareschi aveva intuito i problemi già negli anni '50»



MARIO PALMARO *

Giovannino Guareschi, il geniale creatore di Peppone e don Camillo, aveva intuito già negli anni '50 che di lì a poco tempo l'umanità sarebbe andata incontro a una profonda crisi d'identità. Ciò si sarebbe materializzato in tutta la sua drammatica evidenza proprio sul terreno della bioetica. È probabile che a Guareschi non sarebbe andata a genio questa parola astrusa, «bioetica». Tuttavia, questo non ha impedito allo scrittore di occuparsi in più riprese, e con accenti che non esitiamo a definire profetici, di questioni di bioetica.

Una delle prove più clamorose è un racconto del 1967, inedito perché il giornale cui fu inviato preferì non darlo alle stampe. Quando Giovannino scrive, in Italia l'aborto è ancora un reato. Mette al centro della narrazione un embrione, e gli lascia la parola affinché possa difendere i suoi diritti traditi. Come spunto un fatto di cronaca nera: un delitto d'onore. D'improvviso, l'atten-

zione del lettore viene rapita da un nuovo personaggio, quasi «fatto d'aria»: è il bambino che l'Esterina, la vittima, portava in grembo; egli dialoga con un magistrato. «Io sono il figlio dell'Esterina. Ammazza mia madre, mio padre ha ammazzato anche me. E di questo si doveva pure tener conto!». «No, ragazzino. Non si può uccidere chi non è nato. Se un individuo non è nato, legalmente non esiste... Tu non hai nessun diritto perché non sei una persona fisica». «Però sono morto!». «E come può morire chi non è nato?... Il vecchio scosse il capo: «Che gioventù! Non sono ancora nati e già accapano dei diritti!»...

Guareschi illumina con amara ironia il drammatico scenario del rapporto fra la vita umana prenatale e la società moderna. Scenari per i quali aveva già trovato una risposta decisa, inoppugnabile, espressa in quella frase ironica che contiene una verità rovesciata. Sembrano fatti d'aria anche oggi, quei



bambini, perché il mondo non riesce a vederli, a coglierne la presenza. Quasi che fossero una verità di fede, un dogma cattolico. E non una faccenda di carne e di sangue, di muscoli e di tendini, un cuore pulsante. Giovannino (nella foto, in famiglia) aveva dimostrato di percepire la presenza di questi piccoli uomini che sono i nascituri già diversi anni prima. Accanto ai due figli

Alberto e Carlotta, in casa Guareschi sarebbe dovuto arrivare un altro fratellino, che purtroppo non ce l'aveva fatta. Guareschi... lo presenta ai lettori all'interno del «Diario clandestino». «Giovannino... è solo, ma non è solo. La vita gli diede tre figli, ma il secondo non ebbe niente dalla vita... perché quando nacque già la morte l'aveva agghiacciato. Ma egli rinvivò la bocca muta con un soffio del

suo respiro; accese gli occhi spenti con un po' di luce dei suoi occhi, e gli fece un nome con un pezzettino del suo cuore. Ci. E Ci - non nato - visse. E fu sempre con suo padre, e anche ora è qui con lui, e nessuno losa... Ha tre figli: due sono il legame fra lui e la vita; Ci è il legame fra lui e la morte. Due gli fanno dolce la vita; Ci gli fa dolce la morte».

Tutti ricordano il romanzo di George Orwell «1984», utopia rovesciata che descrive un mondo in cui ogni persona è controllata in tutta la sua esistenza, tradotta in Italia nel 1950. Qualche anno prima, Guareschi scrive un breve racconto che anticipa il canovaccio di Orwell: «Il mondo non è rotondo». «Sommi Turisti girarono il mondo, poi si riunirono a congresso per riferire (...) «Io dissi il secondo - ho trovato il paese dove le macchine hanno preso il posto degli uomini... E l'uomo si trovò un bel giorno prigioniero del suo capolavoro. (...) è sorvegliato continuamente da invisibili ragghi che registrano ogni suo gesto, che controllano perfettamente il funzionamento del

suo organismo... L'uomo deve fare soltanto quel che gli dicono le macchine. Niente altro». «Questo mi sembra molto bello - osservò il presidente - L'uomo così non può sbagliare mai. E quegli uomini sono contenti». «No, anzi cercano di sfuggire: ma vengono ripresi ineluttabilmente... Tutto, in fondo, è matematica». Vi è in queste parole la fotografia del riduzionismo che ha colpito la scienza moderna, il pensiero filosofico di questo secolo. Tutto può essere misurato, tutto può essere ridotto a numero, a calcolo. L'anima dell'uomo e l'infinito cielo stellato costretti dentro le anome cifre di un'equazione. La ragione paralizzata e mortificata dal razionalismo. Gli uomini del paese descritto da Guareschi, come il protagonista di «1984», hanno però un ultimo, disperato, sussulto: «Compongono poesie. Però a memoria, clandestinamente: la macchina permette di scrivere poesie solo a coloro che dalle radiazioni magnetiche risultino attenti».

* Filosofo del diritto, Università Regina Apostolorum

DEBATTITO Testamento biologico ed eutanasia

Volentieri pubblichiamo questo interessante scambio di opinioni, suscitato da un intervento sul nostro giornale di domenica 6 luglio.

In relazione al recente intervento dell'amico professor Aldo Mazzoni in tema di «Testamento biologico», pur nella condivisione di alcuni suoi concetti, mi si permetta di portare un contributo vissuto, avendo per tanti anni direttamente operato al capezzale del paziente, focalizzando così il problema del «come si muore», che è ancora nettamente sottovalutato in Italia, nonostante gli sforzi di singole persone, di associazioni di volontariato, di bioeticisti e di ancora «sparuti» gruppi di parlamentari, atti a superare un ipotetico preconcetto morale-filosofico riassumibile nel concetto che la morte si deve accettare, vivendola con senso di responsabilità, cioè come «un fatto da assumere e da vivere (vivere la morte!) da uomo, ossia coscientemente, liberamente, dunque responsabilmente, come elemento riassuntivo e perfezionativo della vita umana» (da «Nuova Bioetica Cristiana» del cardinale Tettamanzi, Piemme).

La realtà operativa, cioè vissuta dalla parte del malato, dei familiari e dei medici, è ben diversa. Nonostante gli straordinari progressi della medicina sono tante le malattie che non sono state sconfitte, in primis i tumori in fase a-

vanzata. Si calcola che in Italia i malati terminali di cancro ogni anno assommano a circa 150mila. Per ammalato terminale s'intende un malato con un'aspettativa di vita minore o uguale a 90 giorni, non più suscettibile di terapie. In queste situazioni la medicina può intraprendere le strade di un teorico accanimento terapeutico, delle cure palliative e, in certe nazioni, dell'eutanasia.

L'accanimento terapeutico è caratterizzato da una serie di tentativi (inutili) per prolungare l'esistenza, talora praticati senza tenere conto della qualità della vita del malato. Le cure palliative rappresentano una maniera di «curare anche se non si può guarire» (Oms), che mirano a sollevare il paziente terminale dalle varie tipologie di dolore e sofferenza, che caratterizzano questa fase finale della sua vita: dolore fisico, sofferenza psicologica, sociale, perdita della propria identità corporea, in una parola un dolore totale che può essere controllato da un approccio multidisciplinare com'è quello che può essere fornito dalle Unità di cure palliative. L'eutanasia, invece, intesa «come morte accelerata senza dolore mediante l'utilizzo di farmaci», può rappresentare una pratica talora richiesta dai familiari o dai pazienti stessi, quando la sofferenza ha raggiunto livelli elevatissimi, spesso relazionabili a un ac-

canimento terapeutico molto incisivo e prolungato.

Di fronte a questi atteggiamenti «aggressivi», anche in Italia si sta sviluppando il concetto, sancito dalla Costituzione, del diritto del malato all'autodeterminazione, che purtroppo non è ancora validato da sostanziali strumenti giuridici, che diano legalità operativa a un documento conosciuto come «Carta delle volontà anticipate», una specie di «testamento biologico», nel quale la persona esprime le proprie scelte terapeutiche, come volontà anticipate, che possono essere ribadite, in caso di sopravvenuto stato di incoscienza, da parte di un'altra persona di fiducia. Questa problematica si è concretizzata in una proposta di legge.

Enzo Pretolani, presidente del Comitato etico dell'Ausi di Cesena

Non mi stupisce che il professor Pretolani, la cui amicaizia mi onora, possa definire «preconcetto» l'affermazione del cardinale Tettamanzi, che è invece una logica espressione della concezione cristiana dell'esistenza: concezione paradossale, e spesso incomprensibile, per il non convertito. Ne ho avuto personale esperienza. Non mi sorprende neppure la sua sollecitudine per i sofferenti, parte integrante della sua apprezzata personalità di medico.

Di fronte al malato «in-guaribile» egli intravede tre strade medicalmente percorribili: l'accanimento medico, le «cure palliative», l'eutanasia. A mio avviso la medicina riconosce una sola strada corretta: quella delle cure adeguate e proporzionate, fra cui quelle «palliative», rivolte a rendere la vita del paziente la migliore possibile in ogni situazione. L'accanimento terapeutico contraddice la stessa missione del medico, che caso mai è quella di sedare il dolore («divinum sedare dolorem»), non di accentuarlo senza speranza. Quanto all'eutanasia, non riesco neppure ad immaginare un «medico», dico un medico, che spinga lo stantuffo dell'iniezione letale. Ho incontrato una volta un «operatore» del settore, che veniva ad istruirci sulla farraginoso, lunga ed inquietante burocrazia dell'esecuzione nel suo Paese. Mi sembrò un alieno. Che un omicidio volontario premeditato, quale è obiettivamente l'eutanasia, possa poi essere regolato addirittura per legge, ed affidato ai medici (e non eventualmente riconosciuto meritevole, caso per caso, di attenuanti «umanitarie»), mi sembra un'e-normità, foriera di gravi conseguenze per il comune sentire, oltre che di abusi. Esperienze diverse portano a conclusioni diverse. Personalmente posso testimoniare che, nella mia esperienza,

non sono mai stato messo in crisi da una richiesta del genere. Forse anche perché nella nostra realtà esistono ampie possibilità di intervento e di aiuto.

L'amico Pretolani sembra stupirsi dell'inciso «vivere la morte». Perché mai? Il concetto di morte è un'astrazione, il morire l'ultima concreta tappa del vivere. Una tappa più o meno prolungata in cui si possono aprire «spazi dell'anima che prima non esistevano» (L. Bloy), non sempre necessariamente negativi. Assurdo? No: me lo hanno dimostrato, nel loro «morire», persone che molto amo.

Quanto al diritto del malato sul suo destino, è fuori discussione. Rientra già, peraltro, nel codice deontologico medico. Perché si realizzi l'auspicata alleanza medico-paziente occorre però che siano salvaguardate ambedue le libertà, quella del paziente a decidere la via migliore per se stesso, e quella del medico a far valere il suo obbligo di «beneficenza» per il suo malato. Alla luce di queste considerazioni l'ipotesi di un «testamento biologico» non mi scandalizza. Resto però dell'opinione che, mancando ogni carattere di urgenza, debba essere lasciato spazio per un'approfondita riflessione.

Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

Le opere del Cefa in Albania: sabato un servizio su Raiuno

(P.Z.) Sabato alle 17.10 nell'ambito del programma di RaiUno «A sua immagine» verranno presentati i progetti sociali che da tempo il Cefa sta attuando in Albania. Saranno trasmessi una breve intervista realizzata a Bologna al presidente del Cefa Francesco Tosi e a due volontari appena rientrati dall'Albania, e due filmati girati ad Elbasan.

Ad Andrea Tolomelli, responsabile dei progetti Cefa in Albania, chiediamo di illustrarci.

«Vi è un progetto sociale e uno agricolo. Il primo è stato finanziato dal Dipartimento affari sociali del ministero degli Interni, Regione e contributi privati. Si tratta anzitutto di un Centro servizi per minori e famiglie in difficoltà articolato in un Centro diurno, una Comunità-alloggio e appartamenti protetti. Il Centro diurno accoglie 4-500 minori la settimana per doposcuola, corsi di alfabetizzazione, attività ludiche e formative (nella foto, alcuni ragazzi del Centro). La Comunità-alloggio ospita una quindicina di minori in difficoltà che cerchiamo di riportare in famiglia. Quando non è possibile (molti di essi vi hanno subito abusi) li ospitiamo in appartamenti protetti per un percorso verso l'autonomia. C'è anche un Centro per le donne in difficoltà a Elbasan: anch'esse vengono aiutate a fare un



percorso di autonomia. E ancora, un Centro di aggregazione giovanile, in uno dei quartieri più pericolosi di quella città. L'idea è di integrare i ragazzi attraverso lo sport, la musica, tutto ciò che di solito si fa nei centri giovanili. In più è nata da un'angolo una rete di artigiani che ci permette di inserire come apprendisti i ragazzi che hanno frequentato i corsi di formazione. Infine a Gramsh abbiamo un Centro diurno per donne e minori in difficoltà, con corsi di cucina e cucito e momenti in cui le donne hanno impostato forme di dialogo di gruppo.

Chi gestisce i progetti? La grande novità è che non sono più gestiti direttamente dal Cefa ma dalla nostra cooperativa sociale albanese «Tjeter vizion» ge-

mellata con la cooperativa «In cammino» di Faenza.

E i progetti agricoli?

Sono nate 3 associazioni di agricoltori vicino a Elbasan che producono vari generi alimentari. Ed è in programma la creazione di 3 consorzi che raggruppano tutti gli agricoltori della zona, che dovrebbero partire dal 2004. L'idea è di far sì che in futuro le cooperative sociali possano essere aiutate e mantenute dai progetti agricoli e viceversa. Un altro progetto è il sostegno alla scuola agraria di Cerrik, una delle ultime rimaste in Albania. Voglio segnalare anche un'iniziativa benefica a favore del Cefa e del reparto oncologico dell'ospedale «Madre Teresa» di Tirana: il 16 settembre a Tirana la «partita del cuore» della Nazionale cantanti.